

Il lavoro in un mondo che cambia

mento, con buona pace dei curatori fallimentari del reaganismo. Se negli anni 80 gli Usa sono stati la locomotiva del più lungo ciclo espansivo del dopoguerra, negli anni 90 dovranno diminuire le importazioni, ridurre i consumi e costituire il detonatore di fasi di stagflazione in un ciclo moderatamente ma lungamente recessivo. L'attuale intervento nel Golfo, peraltro compensato dal crescente ritiro dall'Europa e dall'abbandono dei programmi Sdi, esprime la contraddizione fra la necessità di smilitarizzare almeno parzialmente la spesa pubblica e la necessità, ugualmente vitale, di controllare militarmente il mercato mondiale delle materie prime e delle fonti di energia, operazione comunque in perdita rispetto alle economie concorrenti tedesca e giapponese, che continueranno a lucrare la rendita di posizione della nazione sconfitta a virtuosità bassa spesa bellica.

Se gli Stati Uniti sceglieranno la strada della guerra nel Golfo, accelereranno ulteriormente la perdita di competitività sul mercato mondiale oltre a scatenare in tutti i paesi islamici rivolte fondamentaliste dagli esiti esplosivi.

2.2. L'indebitamento dei Pvs. Il ciclo degli anni 80 ha segnato un netto peggioramento delle ragioni di scambio per i paesi in via di sviluppo (Pvs) e quindi un peggioramento delle condizioni di vita per la maggioranza dell'umanità: manovra sui prezzi delle materie prime e del petrolio, gestita al ribasso dall'operazione congiunta fra imprese multinazionali e organismi finanziari mondiali (Fmi e Banca mondiale, che è bene ricordare sono strutture dell'Onu), industrializzazione subordinata alla divisione internazionale del lavoro, crescente attivo commerciale dei Pvs più industrializzati (vedi Messico e Brasile) risolto in pagamento di interessi sul debito estero, funzione propulsiva iniziale dello Stato tradotta in successive privatizzazioni nelle mani dei creditori internazionali, sono questi i processi reali che hanno significato per i Pvs drenaggio crescente di ricchezza a favore dei paesi ricchi e caduta disastrosa del reddito pro capite e dei consumi (-10% negli anni 80).

Questo aggravarsi del «circolo vizioso del debito» ha aggravato la forbice fra paesi ricchi e paesi poveri, rovesciando negli anni 80 i tentativi fatti negli anni 70 dai paesi non allineati, o da parte di essi, di modificare la situazione. I deludenti risultati dell'ultima conferenza di Belgrado sono testimonianza dei mutati rapporti di forza economici e politici.

In sostanza lo shock petrolifero del 1973 è stato assorbito non solo con un più efficace controllo dei mercati (nella attuale crisi del Golfo la produzione totale di greggio è addirittura aumentata, per cui i prezzi hanno avuto impennate solo speculative) ma con una ulteriore penetrazione imperialistica nei mercati interni dei Pvs, sostituendo in America latina con gli strumenti di controllo finanziario e le alleanze con borghesie nazionali subalterne, la repressione militare fascista degli anni 70, ma mantenendo aperte entrambe le vie (riformismo subalterno e/o colpo di stato militare) in particolare in quei paesi dove il governo locale esprima istanze di autonomia di sviluppo.

2.3. Trilateral e P2. Negli anni 70 il ciclo di lotte sociali nei paesi industriali e la crisi delle alleanze militari filo-Usa nel Terzo mondo (Vietnam, Iran, Etiopia) posero in discussione gli equilibri mondiali esistenti. La risposta delle classi dirigenti, esemplificata nei documenti della Trilateral, fu di puntare su una riduzione della domanda politica (riduzione dell'eccesso di democrazia, di Stato sociale, di glosnost istituzionale) attraverso il rafforzamento degli esecutivi e la crescita dello Stato sovranazionale parallelo.

L'esperienza della loggia massonica P2 ha costituito un caso nazionale particolare dell'intreccio fra atlantismo antisovietico e conservatorismo antidemocratico, reso più complicato dallo scontro all'interno della

massoneria italiana, e non solo di questa, fra partito filo-arabo (P2 e settori della finanza vaticana) e partito filo-israeliano (settori dei partiti laici legati alla finanza anglosassone).

La discussione in corso su «piano Solo e struttura Gladio» apporta ulteriori conferme sulla dimensione europea antidemocratica e antioperaia della struttura militare clandestina messa in piedi dai servizi Usa (non a caso presente anche fuori dei paesi Nato: Spagna, Svizzera, Svezia) e sulla storia passata e presente della nostra sovranità nazionale limitata (a partire dai protocolli aggiuntivi Nato del '49, mai comunicati al Parlamento né alla larga maggioranza dei ministri della Repubblica) dove l'esistenza di uno Stato parallelo, gestito dal «partito trasversale americano» e dai suoi «superiori incogniti», permane tuttora e cerca di pilotare la crisi della nostra democrazia parlamentare verso la Seconda Repubblica.

3. LA RISTRUTTURAZIONE ITALIANA NEGLI ANNI 80

Negli anni 80 la sinistra italiana è stata sconfitta anzitutto sul terreno sociale, proprio dove le lotte operaie e studentesche all'inizio degli anni 70 avevano modificato profondamente i rapporti di forza a favore del mondo del lavoro e dei diritti civili, sconfitta consumata progressivamente nella stretta fra ristrutturazione capitalistica, divisioni vecchie e nuove all'interno della sinistra e crisi della democrazia sindacale.

In questi anni si è realizzato un imponente spostamento di risorse pubbliche a favore dell'accumulazione privata, che nel solo 1989 hanno superato i 50.000 miliardi (fondi alle imprese senza contropartita, fiscalizzazione degli oneri sociali, uso distorto della Cig, dei prepensionamenti e dei contratti formazione-lavoro, finanziamenti a fondo perduto come quelli di Mediobanca nell'affare Lafico ecc.) mentre l'accumulazione dell'industria pubblica veniva forzatamente ridotta e le privatizzazioni erano finalizzate al sostegno dei maggiori gruppi privati (vedi la svendita dell'Alfa alla Fiat).

Ne è derivata una progressiva redistribuzione del reddito a favore del grande capitale privato, della rendita finanziaria e dei settori protetti di lavoro autonomo, con una politica del debito pubblico tesa alla costruzione di un nuovo blocco sociale a sostegno della ristrutturazione, con isolamento della classe operaia, caduta del controllo sindacale sul mercato del lavoro, tutela governativa (e particolarmente democristiana) di alcuni settori del pubblico impiego e del lavoro autonomo.

Su queste sconfitte, che hanno avuto il loro epicentro nella sconfitta sulla scala mobile, sconfitta del potere negoziale e della autonomia delle parti sociali voluta da una presidenza socialista del Consiglio, ma a cui ha contribuito consapevolmente anche parte del gruppo dirigente comunista, ha pesato fortemente il riflusso culturale nelle file della sinistra, riflusso sviluppatosi negli anni 70 e teso a limitare la battaglia riformatrice sul terreno delle libertà civili, lasciando il terreno situale, l'uso politico-ideologico della ristrutturazione e la privatizzazione dei centri culturali all'avversario. Anche in questa storia di sconfitte sociali e di riflusso culturale il Pds affonda le sue non robuste radici.

4. IL MONDO DEL LAVORO SALARIATO NEL CICLO INTERNAZIONALE

Nel quadro dell'economia-mondo i processi crescenti di industrializzazione determinano una continua estensione numerica e geografica della classe operaia e delle figure salariate, così come la scolarizzazione di massa, in particolare nei Pvs, determina un aumento qualitativo nella composizione della forza-lavoro mondiale. Si sviluppano nuovi cicli nazionali di lotte sociali e nuovi processi organizzativi di massa in situazioni di regimi autoritari, ponendo così le premesse per estendere nel mondo le forme della democrazia industriale (ancora recentemente: Corea del Sud e Sudafrica).

Nei punti alti dello sviluppo la crisi delle organizzazioni sindacali è tuttavia evidente: caduta dei tassi di sindacalizzazione, divisioni etnico-religiose e categoriali crescenti anche per i flussi migratori dalla periferia al centro (soprattutto fra lavoro qualificato che tende alla contrattazione individuale e lavoro non qualificato soggetto alle oscillazioni del mercato) scarsa presa sulle nuove figure professionali produttive e sul terziario in espansione.

Le situazioni sono tuttavia diverse: il punto più basso sono i paesi ad economie liberiste, dagli Usa, dove la sindacalizzazione è caduta al 17%, il salario nel 1989 è sceso ai livelli del 1959, la tutela sociale esorbita dalla tradizione rivendicativa e la forbice salariale fra aziende sindacalizzate e non sindacalizzate restando alta (20%) rende ardua la sindacalizzazione dei nuovi insediamenti industriali, al Giappone (sindacalizzazione al 29%), dove con un ciclo favorevole si è avuta forte crescita salariale, ma senza tutela sociale pubblica, con i più combattivi sindacati pubblici ridimensionati dai licenziamenti e con scarsa incidenza rivendicativa sull'organizzazione del lavoro.

Relativamente meno critica la situazione nei paesi ad economia mista (paesi latini e germanici), dove il tasso di sindacalizzazione pur calando è rimasto alto (40-70%) e maggiore pertanto è stata la difesa sulla distribuzione del reddito (salario e Stato sociale), anche se gli anni 80 sono comunque stati anni di regresso complessivo in termini di potere negoziale e di caduta del salario reale. Va comunque sottolineato come le esperienze storiche a forte sindacalizzazione (vedi la Germania e i paesi scandinavi) abbiano meglio difeso la distribuzione del reddito, anche di fronte a governi conservatori, di quanto non abbiano fatto esperienze di più debole sindacalizzazione, anche in presenza di governi socialisti (vedi la Spagna).

5. LA SCONFITTA OPERAIA IN ITALIA NEGLI ANNI 80

Nella cultura comunista italiana del dopoguerra l'asse culturale del movimento operaio è stato posto, con una originale operazione togliattiana che cercava di mediare fra l'identità cominternista della «bol-scevizzazione» e la riflessione gramsciana dei *Quaderni del carcere* sulla nostra storia nazionale, nella funzione nazionale della classe operaia, all'interno di una analisi storica che vedeva nell'arretratezza dello sviluppo e nel dualismo fra Nord sviluppato e Sud arretrato il limite strutturale della borghesia italiana, da cui la possibile sostitutiva funzione dirigente della classe operaia nella lotta per un superamento dell'arretratezza che si intrecciava con un processo di transizione al socialismo all'interno del quadro istituzionale delineato dalla Costituzione repubblicana. In rapporto a questa funzione nazionale le alleanze sociali ampie col ceto medio produttivo, già presenti nella tattica antifascista del VII Congresso del Comintern, divenivano elemento strategico (non dimentichiamo che ancora con Berlinguer le alleanze verranno riproposte come «priori» strategico) nella via nazionale al socialismo, cui si affiancavano la demo-

Il lavoro in un mondo che cambia

crasia progressiva, gli obiettivi di riforme di struttura e di programmazione democratica, ecc.

Ma già negli anni 60 questa analisi veniva messa in discussione, nei partiti della sinistra e nella Cgil (vedi il convegno all'Istituto Gramsci *Tendenze del capitalismo italiano* del 1962), dall'impetuosa modernizzazione, dall'elaborazione lombardiana sul centro-sinistra e dalle nuove lotte sociali.

Tuttavia questa analisi della presunta arretratezza dello sviluppo capitalistico italiano e questa strategia politica conseguente hanno prevalso nel gruppo dirigente del Pci fino ai governi di solidarietà nazionale e fino alle scelte sindacali dell'Eur, senza che la successiva svolta berlingueriana sulla strategia di alternativa comportasse una discussione esplicita di questa strategia ed un emergere delle posizioni profondamente diverse presenti allora (e oggi) nel partito.

Successivamente le sconfitte alla Fiat (1980) e sulla scala mobile (1984), le divisioni irrisolte nella Cgil e la crescente egemonia culturale della Cisl sull'intero movimento sindacale, Cisl passata dal pansindacalismo dei primi anni 70 alla centralizzazione triangolare ed allo scambio politico degli anni 80, hanno portato alla crisi della democrazia sindacale ed alla rottura della cultura di massa confederale, da cui l'attuale guerra per bande fra categorie e qualifiche, in una situazione di lacerazione del mondo del lavoro su cui incombono nuove possibili divisioni di fronte all'immigrazione extracomunitaria ed ai nascenti sindacati leghisti, tutti prodotti perversi della assenza di democrazia sindacale vera e di direzione politica riconosciuta.

In sostanza negli anni 80 abbiamo avuto una perdita di controllo sindacale sul mercato del lavoro (vedi le chiamate nominali e i falsi contratti di formazione), una caduta del salario reale, un peggioramento delle condizioni di lavoro (vedi l'aumento di incidenti sul lavoro) e una caduta del potere negoziale all'interno di un ciclo ascendente, di una situazione di piena occupazione e dei tassi di profitto più alti del dopoguerra.

La recente esperienza del contratto dei metalmeccanici, che pure ha visto il riaprirsi di uno straordinario ciclo di lotta per intensità, diffusione e durata, appare come modello negativo da non ripetere in quanto: a) costruisce una piattaforma senza reale mandato dei lavoratori e senza assunzione di responsabilità da parte del gruppo dirigente (che accoglieva parzialmente tutte le richieste senza scelte di priorità, per cui la piattaforma riusciva a risultare minimale e massimalista contemporaneamente); b) trasciava la vertenza senza programmare la pressione finale, lasciava passare a luglio il momento favorevole (mentre le confederazioni firmavano il 6 luglio un accordo-capestro) e concludeva quando incombeva la cassa integrazione generalizzata su Fiat e Olivetti; c) accettava di prolungare il contratto di un anno e di bloccare per diciotto mesi la contrattazione integrativa, ridimensionando così il risultato salariale già eccessivamente squilibrato rispetto ai contratti pubblici; d) accettava di rimettere in discussione l'accordo subordinandolo alla trattativa confederale dei mesi successivi, ripristinando la logica degli accordi interconfederali degli anni 40.

Si tratta ora di riflettere fino in fondo sulle motivazioni di questi errori, di queste sconfitte e di queste responsabilità degli attuali gruppi dirigenti, operando per restituire al conflitto sociale il suo ruolo di motore dell'innovazione e del cambiamento sociale e per ricostruire una strategia di classe nel movimento sindacale, da una parte puntando alla piena occupazione ed all'aumento della quota del Pnl al lavoro dipendente, dall'altra puntando alla democratizzazione delle regole per la costituzione e per il rinnovo dei consigli, così come per la ristrutturazione della vita interna alla Cgil.

Ricostruire un tessuto vitale di democrazia consiliare, di solidarietà di classe e di vi-

ta associativa democratica nella tradizione del sindacalismo confederale è l'obiettivo difficile ma necessario degli anni 90 di cui hanno bisogno i lavoratori italiani e per cui devono battersi i comunisti.

6. VERSO LA RECESSIONE?

Il blocco del Golfo come recupero militare statunitense di una egemonia economica ormai inesistente può funzionare come manovra d'anticipo contro i pericoli di un peraltro improbabile secondo shock petrolifero ma accelera le spinte recessive e la posizione debitoria dell'economia americana. Negli anni 80 i salari occidentali sono rimasti fermi o sono diminuiti (negli Usa sono tornati al potere d'acquisto della fine degli anni 50), negli Usa e nei Pvs i consumi caleranno, nei paesi ex Comecon si apre una gigantesca fase di accumulazione e riconversione industriale che comporterà per alcuni anni analogo caduta dei consumi e profitti differiti. Solo i mercati interni della Cee e del Giappone tirano, ma i prossimi anni vedranno una accresciuta competitività triangolare e nuove fasi di rapida accumulazione (distruzione «creativa» di capitale costante di schumpeteriana memoria, di cui la ex Rdt costituirà esempio da manuale) e ampia ristrutturazione, attacco ai salari reali e all'occupazione, aumento della forbice fra lavoro salariato forte e debole, con divisioni ulteriori indotte dai flussi migratori di forza-lavoro ad alta scolarizzazione, non solo dal Sud ma in misura crescente dall'Est. Ne deriveranno prevedibili fasi di stagflazione, con aumento dei saggi di interesse e caduta del monte-salari, in un ciclo recessivo che, pur soggetto ai nuovi strumenti di controllo sovranazionali e nazionali, si preannuncia di non breve durata.

In questa situazione il terreno su cui si decideranno i rapporti di forza per la sinistra italiana ed europea saranno anzitutto le istituzioni comunitarie. Se andrà avanti l'attuale doppia velocità tra unificazione economica e politica, l'egemonia del capitale finanziario tedesco comporterà una svolta conservatrice per tutta la situazione europea, tanto più rapida se si svilupperà un ciclo recessivo. Solo una battaglia sovranazionale unificata per l'unificazione politica europea con governo sovranazionale a elezione diretta e legislazione sovranazionale, a partire dall'unificazione della legislazione fiscale sociale e del lavoro, potrà rendere credibili più ambiziosi obiettivi della sinistra europea di orientamento dell'accumulazione, di riconversione industriale verso forme di sviluppo sostenibile e di espansione dei consumi sociali.

7. MONDO DEL LAVORO E RIFONDAZIONE COMUNISTA

Abbiamo bisogno di un lavoro teorico di lungo periodo per ripensare un progetto di superamento del capitalismo nei punti alti dello sviluppo, a dimensione sovranazionale, attraverso nuove forme di controllo pubblico sull'accumulazione (individuando i settori a redditività differita e/o a urgente riconversione ecologica su cui può intervenire solo l'investimento pubblico) e nuovi modelli di sviluppo a bassi consumi energetici e ad efficace riciclaggio dei rifiuti industriali in cui siano trainanti gli investi-

menti finalizzati alla piena occupazione ed allo sviluppo dei consumi sociali, facendo leva sul mondo del lavoro dipendente nelle sue vecchie e nuove figure come blocco sociale e culturale che sappia essere protagonista del processo storico di trasformazione.

Indichiamo come primi punti qualificanti di una piattaforma politica dei comunisti per il mondo del lavoro nel futuro prossimo, all'interno di un lavoro teorico e politico di più lunga lena per la ricostruzione di una forza politica comunista in Italia ed all'interno della sinistra europea, anch'essa in fase di necessario ripensamento critico in tutte le sue componenti di fronte ad un mondo che cambia:

a. autonomia culturale fondata sullo sviluppo del pensiero critico, sulla riscoperta del conflitto sociale come motore dell'innovazione e come condizione per i processi di emancipazione e liberazione, sulla valorizzazione delle differenze come crescente dispiegamento di ricchezza del genere umano sulla base delle pari opportunità, a partire dalle differenze etnico-culturali e sessuali;

b. nuova idea di comunismo fondata su un triplice processo di liberazione: liberazione del lavoro umano dall'oppressione, dallo sfruttamento e dalla perdita di senso, liberazione del naturalismo del ciclo economico riportato a padroneggiamento consapevole degli uomini sulle sue forme di organizzazione e sulle sue finalità, liberazione del rapporto autodistruttivo con la natura scoprendo nuove forme di regolazione sovranazionale e mondiale dell'impatto industriale sull'ambiente e muovendo verso forme di sviluppo sostenibile;

c. ricomposizione del mondo del lavoro fra pubblici e privati, fra vecchie e nuove figure professionali, fra dipendenti della grande impresa, che mantengono una oggettiva funzione di avanguardia nelle lotte sociali e dipendenti della piccola impresa e dell'impresa artigiana, che sono la maggioranza dei lavoratori produttivi, fra salariati produttivi e amministrativi;

d. nuova politica industriale fondata sulla smilitarizzazione dello sviluppo, sulle nuove tecnologie civili a basso consumo energetico, sulla qualificazione-estensione del polo industriale pubblico (ad esempio: produzione di farmaci e di tecnologie biomediche) e sull'incremento dei consumi sociali (istruzione e ricerca, sanità e prevenzione, trasporti pubblici privilegiando il trasporto su rotaia, cultura e spettacolo);

e. nuova politica di bilancio pubblico, fondata sulla lotta all'evasione fiscale, sulla nominalità dei titoli (con tassazione progressiva in sede Irpef), sulla ripresa dell'investimento della grande impresa pubblica, in particolare nel Mezzogiorno (e relativa cessazione dell'intervento straordinario), sull'abolizione del segreto bancario a fini di indagine fiscale (e correlato alla lotta contro la criminalità organizzata) e sull'efficienza dei servizi pubblici, da riqualificare ed espandere;

f. nuova forma-partito a pluralismo politico organizzato ed a radicamento sociale fondato sul mondo del lavoro dipendente, manuale ed intellettuale, che deve trovare espressione politico-culturale nell'iniziativa quotidiana del partito ed espressione sociologica nella composizione dei suoi organismi dirigenti, che devono tornare ad esprimerne la base sociale. Il nuovo partito deve tornare ad essere il partito dei lavoratori italiani: questa e non altra è l'identità che errori, sconfitte e stagnazione di iniziativa negli anni 80 hanno offuscato; questa e non altra è l'identità che deve essere salvaguardata e che la mozione *Rifondazione comunista* esprime come asse culturale e politico della propria battaglia congressuale.